43

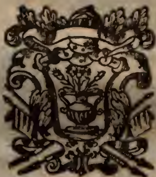
4

LA LVNA ESTERMINATA.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIG.RE INNOCENZIO VNDECIMO.

ODA

DI PIER VGOLINO ARESTI.



IN MACEARTA,

Appresso Carlo Zenobj. M. DC. LXXXVI.

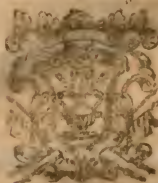
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LA LVNA ESTERMINATA

ALLA SANTITA DI NOSTRO SIG.RE INNOCENZIO VNDECIMO

ODA

DI PIER VGOLINO [illegible]



IN MACERATA,

Appresso Carlo Zenobj. M.DC.LXXXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LA LVNA ESTERMINATA.

O D A.

SAcro alla Dea, c'hebbe il natale in Delo,
Tempio ſuperbo inalzò l'Aſia al Polo,
E in onta a quel tutto ſtellante in Cielo
Calpeſtò gli aſtri effigiati al ſuolo.

La Terra inſuperbì d'opra ſi rara,
Per cui fu l'etra in minor pregio a i Numi;
E il Cielo iſteſſo inuidiò quell'Ara,
Ch'a Cintia euaporò Sabei profumi.

Ma che! l'altera mole opra de Regi
Vn Eroſtrato al ſuol diſcioglie in polue;
E di piu Secoli i lauori egregi
In breu'ora vna face arde, e diſſolue.

Pianſe la Luna allor l'incenerite
Miracoli dell'Arte Efeſie mura;
Come geme pur or le ſue Meſchite,
Ch'in Buda auuampan di funeſta arſura.

Tentò di lei l'Adorator profano
Erger Delubri in ſul Germano Impero,
E fondar diſegnò Trono ſourano
Là doue hà il Soglio il Succeſſor di Piero.

Di Taurica il crudel riti esecrandi
Volea risorti, ed olocausti atroci;
E al Tebro rinouar scempi nefandi,
Ch' vsaron di Tiranni ire feroci.

Ma d' incendio Flegreo qual Mongibello
D' Ecate il Tempio in Vngaria fiammeggia,
Quiui lo Scettro a lui diuien flagello,
E si cangia in sepolcro ancor la Reggia.

Credea sagrificar VIENNA il Trace
Qual Ifigenia alla infedel Diana;
Ma Vittima trafitta ecco sen giace
Là nel suolo Aleman Cintia Ottomana.

Strano a mirar! chi cento Cerue all' Are
Vide immolarsi alle sue statue intorno,
Quasi suenata in bellicoso Altare
Sembrar Giouenca all' argentato corno.

Pria la sciabla regal del gran GIOVANNI
Scure sacerdotale il Cielo elesse;
Che co i Molossi, e co i Mastin tiranni
La Delia Cacciatrice in Austria oppresse.

E mentre a farne sagrifici ei vibra
Contro a mostri si rei colpi sicuri;
Dell' Ostie aperte ogni fumante fibra
A Ditinna apportò sinistri auguri.

Ditinna, che se ben suelse le penne
A i dardi, e dielle a sue fugaci piante;
Preda di Predatrice allor diuenne,
Là doue insidiò l' Augel regnante.

Qual in riua all' Eurota ella credette
Far bersaglio al suo stral Colomba imbelle;
Nè rimembrò, che l' Aquila ha saette,
E che le scaglia in sen d' Alme rubelle.

Onde se già fu virginal ceruice
Tolse il ferro imminente Aquila ardita;
Oggi l' Imperial cón ira vltrice
Chi si vanta immortal priua di vita.

Si gran scempio non mai fè d' Atteoni
L' istessa Dea su la Gargafia arena;
Come d' Arabi, e Assirij Endimioni
Fè strage in riua all' Istro il gran LORENA.

Delle turbe idolatre il giogo à molti
Impose, e rese di catene onusti;
Rimaser nel Danubio altri sepolti,
E da bellico ardor molti combusti.

Profughi auanzi a ferri, a flutti, a fiamme
Altri Arcieri lunati iron trà selue,
Non come in Latmo ad affrontar le Damme;
Ma quai timide Damme, inermi belue.

Delia percossa, e spenti i suoi seguaci,
CARLO in Pannonia ecco la Reggia oppugna
Col Bauaro ELETTOR l'armi, e le faci
Contra il Sultan, fier difensore, impugna.

Sultan che sembra in adorar la Luna
Cinocefalo etiope, afro Elefante;
Onde gli spirti ella rauuiua, e aduna
Le forze a prò dell' idolatra Amante.

Ma perche con sue posse egre, e sconfitte
Non osa opporsi a Lotaringhe imprese;
Mentre incendia l' Eroe le mura inuitte,
Di febre ella in vendetta il cor gli accese.

Chi vibrò fiamme, a febril vampa è scopo;
Ma di ciò tu Lucina in van ti gonfi;
Che s' in vece d' oprar, soffrir gli è d' vopo,
Vanta ancor sofferenza i suoi trionfi.

Al vaso di Pandora apri anco il fondo;
In van terrori a sgomentarlo inuenti;
Se ben porti deliquij al fragil pondo,
Suenimenti al coraggio indarno tenti.

Manchi il vigor, non manca il cor robusto,
Conserua animo illeso in corpo infermo:
Di rotar non mai cessa il brando augusto,
Ch' è fulmine all' Infido, al Fido è schermo.

Anzi

Anzi se pur sanò l' asta d' Acchille,
S' antidoto il velen diuenne in Ponto,
S' aprì ferro Sabeo mediche stille,
Quel mal porge all' Eroe vigor più pronto.

Si porta al Campo allor ch' ei langue in letto,
Sprezza la vita, oue per Dio l' espone;
Anzi doue ha il periglio orrido aspetto,
Intrepido anco infermo il petto oppone.

Ma poiche fur di quel malor le vampe
Dal suo feruido zelo arse, e disperse;
Fa, ch' il Pannonio Asil qual Etna auampe,
E com' Ilij fumar fa Torri auuerse.

E mentre al FRANCO di Bauiera il DVCE
Pur torna; e in gara di valor combatte;
Come Castore l' vn, l' altro Polluce
L' Vngara sede assalta, incendia, abbatte.

Contro al BAVAR si auuenta orrendo ardore,
Ma serba intatto ei della speme il verde;
Alle Palme, c' ha in man non cade vn fiore,
E il lauro, c' ha sul crin fronda non perde.

Le Tracie fiamme in quella ostil palestra
Alle vittorie sue non brugian l' ale;
Nè in quel foco ei qual Mutio arde la destra,
Che mai non erra in destinar lo strale.

Onde,

Onde, tu Luna, ch'l inalzar la Pira
Tentaſti a i Prodi, e ſottrar Buda al giogo;
Soggiogata la ſcorgi, e il Mondo mira,
Che ſeco a incenerir ten corri al Rogo.

Colma di rai, piena d'ardir calcaſti
Su carro trionfal varij Orizonti;
Or vota di valor, ſcema di faſti,
Soura plauſtro d'orror vinta tramonti.

Sfrondaſti in Cipro a Citerea le roſe,
A Minerua in Atene ancor gli oliui;
A Cibele d'onor l'Are frondoſe,
E in Cartago a Giunon gli Altari hai priui.

Spogliaſti in Menfi ad Iſide gli erari,
Rapiſti in Rodi al tuo German la Sede,
Eſterminaſti in cento Regni i Lari:
Tè la Religion doma, e la Fede.

Luna infelice: or doue i tuoi progreſſi?
Retrograda oggi fei; ben ti rauuiſo
Partita in Quarti; e ſol con rai dimeſſi
Spieghi macchie d'obbrobrio intorno al viſo.

Di fredda qualità, d'vmida tempra
Ti fè Latona; or per ſudor di Morte,
E per il pianto, in che 'l tuo cor ſi ſtempra,
Onde agghiacciate han le tue membra aſſorte.

Foſti

Fosti Arbitra del Mar, Diua degli Astri,
Fu il tuo Cerchio agli Eroi nido diuino;
Or ludibrio del Mar; Dea di disastri,
La tua sfera è de' Bruti antro ferino.

Tra larue Stigie, e non tra Stelle erranti
Ten vai colma di duol, lorda di sangue;
Pallida di timor; piu che agl'incanti
Agonizzante ogni tuo lume or langue.

Perduti hai Troni eccelsi, Are ammirande,
Fin l'Immortalità; che piu ti resta?
Che di regal, che ti riman di grande?
Forse di Tauro la corona in testa.

E se pur vanti armati Imperi, e Scettri,
Che prò? se vendicar non san tuoi danni?
Se dan le terga a tuoi penosi Spettri,
Se ten giaci ecclissata in Mar d'affanni.

Forse hai Campion, ch'al tuo clamor non dorma?
Non piu Duci ha Micene, Argo i Pelidi;
Sparta nè pur serba de' Prodi vn' orma;
Nè piu sa Tebe concepir gli Alcidi.

Supplice adunque almen solleua il ciglio
Verso il tuo Genitor; s'è Re dell' Etra,
Potrà sottrarti egli al mortal periglio;
Da lui soccorso implora, aita impetra.

Ah ch' il Sacro Regnante in Vaticano,
Adorato Monarca, e vero Gioue,
Di folgori celesti arma la mano,
E a tuoi danni la Terra, e il Mar commoue.

Per lui gran selua d'Aste ingombra i Campi,
Oue pugnano inuitti artigli, e rostri
D'Aquile Regie; onde non piu gli scampi
Speran Odrisij Draghi, Ismarij mostri.

Preme pur l'onde martial foresta,
Oue il LEON con formidabil branca
Stinfalidi già sbrana, Angui calpesta;
E Lerne in debellar non mai si stanca.

Lauri otterran sù i Palestini liti
Quinci gli Abeti, e i bellicosi Pini;
E quind' i cerri, e i frassini agguerriti
Sortiran Palme in Idumei confini.

Si che, o Diana, i boschi ancor che sacri
Sian al tuo nome, ecco ti fan pur guerra;
L'Adriaco, e l'Aleman tuoi Simolacri
Con l'Isole, e co i Regni occupa, atterra.

Quel poi della Sarmatia ò con quai stragi
Ha il tributario tuo Tartaro inuaso;
Stende ombre infauste all' Orto, e son presagi
Alla tua Monarchia d'estremo Occaso.

Tutt'

Tutt' oprà il GIOVE, che profluuij d'Oro
Scioglie à prò del Fedel, che pioue al pari
Nembi soura l'Ircan, su l'Indo, e 'l Moro
D' accesi piombi, e fulminanti acciari.

Le tue barbarie, ch' inumani insulti
Portaro al sacro Impero, egli ha già dome:
Triuia abborre or nel Mondo, e n' odia il culto,
E in Terra, e in Ciel vuole abolirne il nome.

Misera, or che farai? Ma s'è prefisso,
Che tu col Ciel perda la Terra ancora;
Sia conforto al tuo cör, ch'vnqua l'Abisso
A te non mancherà, nè a chi t'adora.

In te Diuo INNOCENZIO Idea sublime
Del Pontificio Soglio, il Mondo ha speme;
Ecco si prostra, e baci al piè t'imprime,
La Chiesa esulta, e il Maomettismo or geme.

Torna a Templi il rispetto, a Reggie antiche
Regresso Astrea fa da Polari Asili;
Ripatrian degli Eroi le glorie amiche,
E riedon le Virtù da prischi esili.

Non più raminga in bando è ogni bell' Arte,
Ne più nemica è del Valor la Sorte;
Non di Pace i trofei spoglie di Marte,
Ne i fregi di Virtù pompe di Morte.

Sognò

Sognò già Roma al Ciel Romulo asceso,
Ma sceso in Roma oggi è dal Ciel lo Zelo,
Zelo, onde scudo vn GIOVE indi si è reso,
Là ve scudo fatal cadde dal Cielo.

GIOVE, che allo splendor sembri anco vn Sole,
Sole, a i cui rai traligna il Sole in ombra,
Raggi al cui folgorar l'oscura mole
Del secol nostro oggi d'orror si sgombra.

Regni su i Regi, e sei maggior de' Regni,
In grembo alla Pietà dormir fai l'ire
Ma suegli incontro all'Empietà gli sdegni,
E a propagar la Fede al Mondo aspire.

Oh che veggio! à sinistra il Ciel balena;
Presago è il lampo, e i suoi disegni affida,
Ond'io scorgo al tuo piè poste in catena
L'Africa ribellante, e l'Asia infida.

Deh non sdegnar, se t'offre oggi diuoto
Fatidiche armonie l'vmil mio suono;
E se con vaticini applausi in voto
Pur ti consacra al limitar del Trono.